



**FURIO CAMILLO**

*Melo-Dramma Tragico.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1697  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*1<sup>a</sup> rappresent.*

# FURIO CAMILLO

Melo-Dramma Tragico

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

## TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1840.

---

Parole di Giacompo Ferretti.

Musica del Sig. Maestro Giovanni Pacini,  
Maestro di Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca  
ed Abbademico Filarmouico Romano.

---



ROMA

Tipografia Luocinelli a Torre Sanguigna, N.° 17

---

CON APPROVAZIONE.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1697  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



PAROLE STORICHE  
E APOLOGETICHE

DEL VERSEGGIATORE

---

**F**urio Camillo, valente e fortunato capitano romano, creato dittatore nell'anno di Roma 359. s'impadronisce di Veja, vince i Falischi, doma i Capenati. Lucio Apuleio, tribuno sedizioso, mal soffrendo l'ammirazione, che quell'illustre guerriero s'è conciliata con i suoi trionfi, sparge nel popolo semi di malcontento, e nell'anno 364. accusa Camillo di smodato orgoglio per la pompa con che entrò in Roma dalla soggetta Veja, e per essersi appropriata una parte del bottino, frutto del sacco dato a quella città. L'accusa in questo secondo capo era ingiusta, esagerata nel primo; pure la voce del Tribuno non fu inesaudita o rejeta. D'ingrati non ebbe penuria alcun secolo, non ne fu povera alcuna nazione. Camillo, conscio della vilissima trama, colpito da tanta perfidia, aduna gli amici, li consulta, ma ben s'accorge che mal cerca un argine alla minacciata sentenza. Esule spontaneo s'allontana, ma volgendosi verso il Campidoglio prega gli Dei ven-

dicatori, che s'egli è innocente, adducano a tale estrema condizione i suoi sconoscenti concittadini, che in loro diventi necessità il piangerlo, e il desiderarlo. Sceglie Ardea, città poco distante da Roma, per asilo, e là intende che in virtù della iniqua accusa è stato condannato ad un' ammenda.

Intanto i Galli della Celtica, in traccia di ubertosa stanza, emigrato avevano dalla loro patria; chè ne venivano cacciati dal numero loro soverchiamente cresciuto. In Roma n'era corsa voce misteriosa, predicata per celeste; ma era stata accolta con beffardo disprezzo; i Galli avanzarono, e sedotti anche dalla, a loro non pria nota, soavità dei nostri vini, strinsero d'assedio Chiusi, città dell' Etruria. I Romani spedirono loro in ambasciatori i tre giovani Patrizj figli di M. Fabio Ambusto. La loro giovinezza li persuase a temeraria imprudenza; chè osarono violare il diritto delle genti, compendo i sacri patti d'una tregua; se ne sdegnarono i Galli; chiesero soddisfazione, ed i rei vennero premiati con onori. Il secondo insulto esacerbò la giusta collera, e i Galli capitani da Brenno loro re, marciarono contro Roma, non devastando le città per cui passavano; perchè Roma sola era meta alle loro vendette. Parte dei Romani si pose in fuga; le Vestali con le cose sacre, ed il fuoco fatale s'affret-

tarono verso Cere; parecchi Romani con M. Manlio, stato Consolo tre anni addietro, ed alcuni Senatori si ritirarono nella Cittadella sul Campidoglio. I Galli tutto empievano di ruine e struggevano col fuoco. A questi terrori si aggiunse, non meno spaventosa compagna, la fame. Camillo, all'avvicinarsi dei Galli, si fece capo degli Ardeati, e s'azzuffò con la schiera nimica; indi, per mezzo di Ponzio Cominio, giovane arrischiato, fattosi eleggere in Dittatore dal Senato assediato, piombò inatteso su i Galli mentre seco loro erano venuti a patti disperatamente i Romani, e con mille libbre d'oro pagavano la promessa ritirata dei Barbari. Camillo annullò il contratto patteggiato senza sua saputa, e quindi nullo, sendo esso il Dittatore. I Galli furono sconfitti, Roma redenta, Camillo trionfante: correva allora l'anno di Roma 365.

Tito Livio e Plutarco non offrono altri elementi; quindi sceltosi, da chi aveva il diritto di scegliere in Roma, Camillo in Protagonista, è stato forza all'umile verseggiatore tesservi su una favola; perchè altrimenti avrebbe offerta una Gazzetta dialogata. Se ha, di sua privata autorità, creato un amore in Camillo, non dispera trovare perdono da chi si vorrà ricordare che anche i Romani antichi nascevano col cuore come i moderni, ed erano di creta, come lo

siamo noi loro nepoti. E poi chi ha condannato l'amore a non poter diventare sublime in una bell'anima? La penuria forse delle belle anime? La penuria non esclude la ipotetica realtà dei casi. La rivalità amorosa del Tribuno è conseguenza della finzione.

I Romani moderni negheranno favore ad un antico Romano pagato di scortesia dai suoi concittadini, eppure generoso con gli stessi ingrati? — Possa essere bene interpretato il pensiero di chi ha patentemente amato che sulle scene romane tornassero in vita gl'ingiustamente esigliati fatti Romani! L'ostracismo era troppo vergognoso e crudele. Qual nazione vantar può maggior copia, e maggiore nobiltà di eroi?

Per offerire completo il quadro dell'epoca non ho saputo serbare l'unità di tempo e di luogo; mi pongo in colpa; ma la nuova scuola non mi proscriverà per questo delitto, che appartiene ai soli vecchi Codici di Aristotele e di Orazio.

I versi virgolati accennano i salti a cui ha obbligato la prudentissima legge della brevità: giustificano gli episodj innanzi al lettore, ma non si cantano.

**JACOPO FERRETTI.**

## PERSONAGGI

**CAMILLO**

*Signor Domenico Donzelli.*

**LUCIO APULEJO**, Tribuno, amante segreto di

*Signor Luciano Fornasari.*

**EMILIA**, figlia di M. Manlio, amante riamata, e fidanzata di Camillo

*Signora Carolina Ungher, Cantante di Camera di S. M. l'Imperatore d'Austria, e di S. A. R. il Granduca di Toscana, ed Accademica Filarmonica Romana.*

**PONZIO COMINIO**

*Signor Pietro Gasperini.*

**M. MANLIO**, già Consolo

*Signor Gaetano Coccetti.*

**BRENNO**, re e duce dei Galli-Celti

*Signor Cleto Capitini.*

**VALERIA**, Donzella Amica di Emilia

*Signora Adelaide Gualdi.*

### C O R I .

Popolo Romano.

Soldati Ardeati e Romani.

Soldati Galli.

Donzelle, compagne di Emilia.

Vestali, e loro seguaci.

### C O M P A R S E

Due Camilli. — Popolo Romano.

Due Littori — Due Ministri del Tempio di Vesta.

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*  
Signor Cesare Ferrarini.

*Scenografo* Signor Lorenzo Scarabellotto.

*Inventore e Proprietario del Vestiario*  
Signor Niccola Sartori.

*Macchinista, Attrezzista, ed Illuminatore*  
Signor Lorenzo Maderazzi

## ATTO PRIMO<sup>9</sup>

### SCENA PRIMA.

Orrido bosco al piè di scoscese montagne.  
È notte, e la luna debolmente illumina  
l'oscurità che regna fra le antiche pian-  
te, che intrecciano i loro rami.

*Romani, fra quali Cominio, che giun-  
gono da diverse parti, indi Lucio da una  
montagna con face nascosta.*

**Coro** **T**u le silenti tenebre  
Addensa, o notte bruna;  
Stella nel ciel non tremuli,  
Veli i suoi rai la luna;  
Inosservati e taciti  
Moviam con alma ardita  
Arcani a udir terribili  
Ove il Tribun c' invita.  
Qui dal suo labbro il vero  
Fra il bujo ed il mistero  
Drappel di fidi impavido  
Prudente ascolterà.

**Com.** (Eppur presago in petto  
Non tace un mio sospetto:  
Forse vil frode medita  
Con scaltra crudeltà.  
Ma il guardo mio non dorme;  
Ne veglierà sull' orme,

E la sperata vittima  
 All'empio involerà.)  
*Coro* Ma perchè tarda? - Cinzia  
 Col suo dubbioso raggio  
 Ecco già presso a compiere  
 Metà del suo viaggio.  
 Fra queste ombre secrete  
 Scorre l'ora segnata...

*Com.* (ch'è ito nel fondo in ascolto,  
 torna verso i compagni accennan-  
 do il Tribuno che giunge.  
 Ei vien: tacete.

## SCENA II.

*Lucio*, sceso dall'alto apre una face,  
 riconosce gli amici, e la spegne.

*Luc.* Romani! un gran periglio  
 Si matura per voi. - Ebro di gloria  
 » All'ombra dell'allor, che a lui largia,  
 » Forse più che la man della vittoria,  
 » Capriccio di fortuna,  
 Un felle iniqua speme in petto aduna  
 Di cangiar quell'alloro  
 In un serto sovran sulla sua chioma..  
 Amici! Inorridite... ei nacque in Roma!

*Com.* (Non m'ingannai.)

*Luc.* Già sulle prede ostili  
 La miglior parte ei tolse  
 A chi più la dovea... la tolse a voi.  
 A lui de' prischi Eroi  
 La pompa non bastò. Tardo lo sdegno,  
 Ma pur sempre opportuno, or vi rammenti  
 Che pei domi Vejenti,  
 Delirando il superbo

Quattro bianchi destieri al carro aggiunse,  
 È così a noi movea,  
 Più nume che guerriero,  
 Giove istesso emulando...

*Coro* È vero! È vero!

*Luc.* » Ei d'un compro senato  
 » Stringe in pugno il poter. Coll'ombra  
 (stessa

» Del nome suo vi opprime.

» Per salir più sublime

» Che manca?... un passo. E se nel farlo  
 (un capo

» Scontrasse?... Il vostro? - Il calcherà.  
 (Pietoso

» Per voi mi geme il cor. (Ah! più eloquenti

» Or m'inspira gli accenti, - o gelosia;

» Se rovescio il rivale, Emilia è mia.)

Di Tarquinio al vuoto soglio

Vola già lo sconsigliato.

Lo lusinga un empio orgoglio

Di ridurci a un giogo odiato.

Sogna forse alle querele

Miste al suon delle ritorte

Col sorriso suo crudele

Insultar..:

*Coro* No: pria la morte.

La memoria in noi non langue

Del servaggio e del terror:

Di Lucrezia è sacro il sangue;

Quì fu sparso, e fuma ancor.

*Com.* (Di Camillo anela il sangue

Il mentito suo furor.

Empio amore in te non langue;

Ti ravviso, o traditor!)

*Luc.* ( Un sospiro di vendetta  
Freme incerto in quegli accenti.  
• Gelosia l'istante aspetta;  
» Cella ad arte il tuo furor.  
No, non sogna i suoi contenti,  
Se alla speme or s'apre il cor. )

*Coro e Com.* Il minacciato turbine  
Diraderai ?

*Luc.* Lo spero.

*Coro e Com.* Concordi siamo e intrepidi:  
Svelaci il tuo pensiero.  
In chiuse mura, in campo  
Pugnar, morir sapremo;  
Più rapidi che il lampo  
La man, l'acciaro avremo.  
Vuoi che svenato, esanime  
Cada Camillo ?

*Luc.* Ah! no.  
Più mite è il mio consiglio,  
Men periglioso a voi:  
A vergognoso esiglio,  
Dannate i giorni suoi.  
Da chi ne vanta il dritto  
S'abbia l'iniquo il bando;  
È chiaro il suo delitto:  
Brama il sovran comando...  
Pria del meriggio il perfido  
Ad accusar verrò.

*Coro e Com.* Parta Camillo.

*Luc.* ( Emilia  
Men fiera ti vedrò. )

*Com.* ( Barbaro !  
Deluderti saprò. )

*Luc.* Bando giuriam, sterminio

Dei rei sul folle orgoglio.  
Aspetti invan Tarquinio  
Chi gli rinnalzi il soglio.  
Come soffiato polvere  
Balzato il vil cadrà,  
( A piedi miei m'aspetto  
L'idolatrato oggetto;  
Di me si fece giuoco;  
Ma piangerà fra poco;  
E forse alle mie lagrime  
Pietosa alfin sarà. )

*Coro* Bando giuriam, sterminio  
Dei rei sul folle orgoglio;  
Aspetti invan Tarquinio  
Chi gli rinnalzi il soglio;  
Come soffiato polvere  
Balzato il vil cadrà.

Si desti in ogni petto  
Certezza del sospetto;  
Furtivo a poco a poco  
Serpeggi occulto il fuoco,  
Finchè in aperto incendio  
Immenso scoppierà.

*Com.* Bando giuriam, sterminio  
Dei rei sul folle orgoglio.  
( Emulo di Tarquinio,  
Tu per te cerchi 'l soglio;  
Ma qual soffiato polvere  
Balzato il vil cadrà.

Ah! tento invano in petto  
Premere il mio dispetto:  
Sento che a poco a poco  
In me serpeggia un fuoco,  
Che in un'aperto incendio

Alfin si cangerà.)  
 (divisi partono tutti; tranne Cominio.)  
 Com. L'amistà mi consiglia;  
 L'obbedirò. La figlia  
 Di Manlio sappia la vil frode ordita  
 Contro Camillo. Amore  
 Ingegnoso saprà renderle il cuore.  
 L'anima ardita - appar dal suo sembiante;  
 Ella salvi l'eroe, salvi l'amante.

(parte.)

SCENA II.

Appartamenti di Manlio. Sedia e Tavolino.  
 È l'alba.

Escono incerte, ma sgomentate Valeria e le Donzelle compagne di Emilia, e si appressano al limitare della sua stanza.

Val. e Coro Silenzio. - Un suon di pianto  
 Profondo quì echeggiò...  
 Parve il tremendo gemito  
 Ch' esce da un cuore infranto  
 Su cui d'arcani spasimi  
 Il turbine piombò.  
 Bella qual vergin rosa,  
 Che vagheggiata spunta  
 Di gemme rugiadosa  
 Nei prati d'Amatunta,  
 E l'ali la carezzano  
 Del vento innamorato,  
 Il sole il sen le imporpora,  
 Vita le dà il ruscel,  
 D'un' avvenir beato  
 Nella netterea calma  
 Là non riposa Emilia

Sognando il suo fedel?  
 Chi mai forzò quell'alma  
 A un grido sì crudel?...  
 (dopo un corto silenzio si appressa  
 Valeria nuovamente in ascolto alle  
 stanze di Emilia, e guarda:  
 Val. Ma qual di passi rapido  
 Vicino calpestio? - che?... Forse?... È dessa...  
 Scomposto ha il crin!... Perché?... Perché  
 (sì oppressa?)

SCENA III.

Emilia dalle sue stanze con i capelli  
 disciolti, in aria sgomentata.

Emi. Ah! ch'io respiri! Orrendo,  
 Misterioso ingombra  
 Di mortal gelo questo core un sogno.  
 Val Ah! sgombra, o cara, sgombra  
 L'infantile timor. Larve bugiarde,  
 Vani fantasmi...

Emi. Ah! no: gli Dei, gli Dei  
 Sul confin della notte  
 Con le fugaci forme  
 Svelan all'uom che dorme  
 L'enigma del futuro o lieto, o fiero;  
 Il sogno sul mattin nunzio è del vero.

Coro Narra, deh! narra.

Emi. Amiche! ah!... Parlo, o taccio?

Coro Scema narrato il duol.

Emi. Udite: ... agghiaccio.

Io d'Imen m'affretto all'ara,  
 E per man mi guida Amore;  
 Guardo un prode, e un guardo impara  
 Che al mio cor risponde un core,

Cor sublime, non umano,  
Cor da forte, cor Romano,  
Che del mio comprese i palpiti...  
Me beata!... e palpitò!

Già dai cantici devoti

Salgon pronti al re de' numi  
Di mille alme e gl' inni e i voti  
Tra il vapor d' arsi profumi.  
L' ali Amor mi presta al piede;  
Volo all' ara a giurar fede,  
Quando fuor d' una foresta  
Orsa immonda s' affacciò.

Irti ha i velli sulla testa,

Più che brage gli occhi ardenti,  
Verso il Tempio irata avventasi,  
Rompe a mezzo i giuramenti!

Ove accenna, ed ove guata  
Fa la via d' ogni uom deserta,  
Spenta è l' ara e rovesciata,  
Io fugiasca ansante, incerta  
Cerco il prode con la mano...

Ah! non v' è! - Lontan... lontano  
Fra l' orror d' immensa selva  
Trascinavalo la belva,  
E su lui... T' arresta!... E un gemito  
Disperato io misi allor:  
Mi credei spezzato il cor...

Sparve il sogno... ah! il veggo ancor!

*Coro* Non pianger, no, non piangere,  
Di Manlio sei la figlia.  
Vili sarian le lagrime  
Se un sogno le consiglia;  
Ed in romulea vergine  
È colpa ogni viltà.

Rieda in tuo cor la pace;  
Brilli in tuo cor la speme.

*Emi.* Riede... ma il duol non tace,  
E la speme e il terror pugnano  
(insieme.)

(*scuotendosi dall'affanno che l'opprime.*)

Bell' iride d' amore,

Aurora di contenti,

Agli occhi miei piangenti

Deh! riedi a scintillar.

Sarà la vita un' estasi

A lui che adoro accanto...

Ah! sì: tergiamo il pianto;

Non è follia sperar.

#### SCENA IV.

*Manlio e detti.*

*Man.* D'arcani, o figlia, a te parlar degg'io.

*Emi.* (*alle Donzelle ed a Valeria, che,  
udito il cenno, partono.*)

Sola col padre mio

Me quì lasciate, amiche.

*Man.* Odi: Cominio

Furtivo a me svelava

Trama crudel contro Cominio ordita.

*Emi.* Ah! n'è il Tribuno autore!

*Man.* Come il sai tu?

*Emi.* Del suo sprezzato amore

Si vendica così! Ma qual consiglio

Or matura il crudel?

*Man.* Vuol che in esiglio

Lontano ei spiri. Accusator ei stesso

Oggi s' avvanza.

*Emi.* Accusator! - Delitto  
Quale inventò?

*Man.* L'orgoglio:  
Mal celato del soglio  
Ardente amor.

*Emi.* Menzogna infame è questa.

*Man.* Meglio m'odi, e t'appresta  
Non sospettata ad avvisar quel forte,  
O di dover proscritto  
Lungi migrar già nel periglio il vedo.

*Emi.* Padre! Ingrata così Roma non credo.  
(partono insieme.)

SCENA V.

Atrio nella Casa di Camillo.

*Si avanzano parecchi Cittadini Romani, uno de' quali ha in mano una corona di lauro, e cantano il seguente Coro; indi si ode la voce di Camillo che prega.*

*Coro* S'oggi di Veja il fato  
Nel sangue un dì fu scritto,  
A Te si deve, invito  
Nostro vendicator.

Più puro dell'usato  
Il sol di luce adorno  
Brilla in sì lieto giorno  
Su i lauri al vincitor.

Come feconda il sole  
Col raggio suo sovrano,  
Nel popolo Romano  
Ardi di gloria il cor;  
E s'ei per l'ardua mole  
Le nebbie incalza e sgombra,

Furo i Vejenti un ombra,  
Tu fosti il sole allor.

*Cam.* Se la Patria, amici numi,  
S'ebbe il fior de'miei verdi anni,  
Se lo stral di due bei lumi  
M'insegnò d'amor gli affanni,  
Al guerrier non sia negato  
Per un core idolatrato  
Sospirar d'Amore all'ara,  
Implorar da Imen pietà;  
Di quest'alma, o numi, a gara  
Patria e amor l'impero avrà.

*Coro* Vieni: ricevi un lauro  
In sì felice albor:  
Vieni ai Romani plausi  
Di Veja o vincitor.

(*esce ed abbraccia i Romani.*)

*Cam.* Romani! il plauso vostro  
È soave al mio cor più che rugiada  
Su gli arsi campi; e più che gemme ed oro,  
Caro, se vien da voi mi par l'alloro.  
Al Campidoglio in vetta,  
A render grazie ai numi, a deprecarli  
Sempre fausti per me, meco vi bramo.  
In così augusto dì.

*Coro* Camillo, andiamo.

(*nel momento che s'incamminano, il Romano gli presenta la corona d'alloro; Camillo la prende, e sospirando dice.*)

*Cam.* Non tardi l'alba a sorgere  
In cui pietoso un Dio  
I mirti ai vostri lauri  
Sul crin m'intreccierà.

Sì, sì: d' amore io palpito;  
Romani, ho un core anch' io;  
Viva fra selve inospite  
Chi è cieco alla beltà.

*Coro* Da quei che teco in guerra  
Insanguinar la terra  
L' invidiato talamo  
Di fior si spargerà.  
E per quel nodo poi  
Serie d' illustri eroi  
Difenderà la patria,  
Il padre emulerà.

*Cam.* » Sì: dell' amor d' Emilia  
» Superbo, amici, io sono;  
» Val men di lei dell' universo il trono.  
» Della patria diletta  
» Al pari io l' amo...

*Coro (osservando)* Ella ver te s' affretta.

*Cam. (c. s.)*  
Perchè sul ciglio accolta  
Ha nube di dolor?...

### SCENA VI.

*Emilia e detti.*

*Emi. (a Camillo)* Sola m' ascolta.

*Cam. (agli amici che partono.)*  
Precedetemi al tempio.

*Emi.* Un gran delitto  
Oggi si compirà. Lucio, l' iniquo  
Tribun sedizioso  
Pria del meriggio a Roma tutta innante  
T' accuserà. Te reo  
L' arti sue mostreranno

Di rialzare il sovran crollato scanno,  
Per poi sedervi altero.

*Cam.* Ma Roma... almen lo spero,  
Nol crederà. Di Veja

Io grata sempre al domator la vidi.

*Emi.* Tu la plebe conosci, e in lei t' affidi?

*Cam.* Ma che pretende il vile?

*Emi.* A duro esiglio

Dannati i giorni tudi.

*Cam.* Perchè gli sdegni suoi...

Non provocati sdegni,

Or volge tutti in me?

*Emi.* Perchè un rivale...

*Cam.* Un rival...

*Emi.* Fortunato... or lunge ei brama.

*Cam.* Emilia! ...

*Emi.* Il sappi: quanto io l' odio ei m' ama.

*Cam.* T' ama il Tribuno! - Audace

Tant' oltre alzò il pensiero!

Ei t' ama, e a me si tace?

Delitto è il tuo mistero,

A chi affidar ti dei

Se non ti affidi a me?

Sai che gli affetti miei

Son sacri a Roma e a Te.

*Emi.* Tacqui, e il dovea. - Lo sdegno

Devi nel campo al forte;

Chè per quel core indegno

Lo sprezzo è più che morte,

Sai s' io t' adoro, e sai

D' Emilia il cor qual è,

E tu, crudel potrai,

Tu sospettar di me!

*Cam.* Tremi l' empio!

*Emi.* Al tuo periglio,  
Idol mio, pensar non oso!  
In esiglio vergognoso  
Un eroe dovria morir!

*Cam.* Va in trionfo nell' esiglio  
Chi non deve impallidir.  
Ah! sta lieta: non è oltraggio  
Degl' ingrati il vil furore;  
Sol morrei se per terrore  
Mi potessi tu tradir.

*Emi.* Di Lucrezia ho il cor più saggio;  
Pria che ceder, so ferir.  
*(rapidamente mostrando un pugnale che tiene celato.*

*Cam.* Al tempio...  
*(s' ode lungo, lontano squillar di trombe.*

*Emi.* Odi?

*Cam.* Uno squillo...

*Emi.* Il reo la plebe aduna  
A sentenziar Camillo;  
E tu?...

*Cam.* Risolverò.

*Emi.* Seguir la tua fortuna...

*Cam.* Non dei; ma vieni al tempio:  
Vieni a pregar.

*Emi.* Sull' empio  
Ad imprecar verrò.  
Tranquillo sei?

*Cam.* Non m' ami?  
Di che tremar non so.

A 2.

*Cam.* Finch' è per me fedele  
Quell' anima adorata,

Il mio destin crudele  
Strali per me non ha;  
E se una Patria ingrata  
Abbandonar degg' io,  
Ah! solo affanno mio  
L' affanno tuo sarà.

*Emi.* Far che non sia fedele  
Quest' alma innamorata,  
No, del destin crudele  
Non può l' avversità;  
Ma se la patria ingrata  
A te mirar degg' io,  
Calma all' affanno mio  
La tomba sol darà.

*(partono.*

## SCENA VII.

Gran Piazza alle falde del Campidoglio.  
*S' odono voci di Donne a sinistra, ed Uomini a destra che si avvicinano, fino che compariscono. Dalla sinistra viene Valeria desolata seguita da Donzelle Romane; dalla destra Cittadini Romani.*

*Val. e Donne* Ahi! sventura! orrenda!  
*(estrema!*

Trema, o patria! Roma, trema!

*Uom.* Quale arcano s' è levato  
Suon di pianto disperato?

*Coro 1.* Fia di Vesta il fuoco spento!

*Coro 2.* È di femine un lamento.

*Val.* Sacri allor, che al caldo, e al verno

Duravate un verde eterno,

Da man ria cadrete svelti!

*Coro 2.* A che il pianto?

**Coro 1.** Ah! I Celti! I Celti!

**Coro 2.** Ah! l'arcano a noi svelate.  
Via: narrate.

**Coro 1.** Il duol... nol può.  
Nel silenzio più profondo  
Mentre par che dorma il mondo,  
Per tre volte, qual muggito,  
Minaccioso un tuon s'è udito:  
Sorgi, o popol di Quirino:  
Stuol di Celti è a te vicino.  
È vicin: che fai? t'affretta,  
O a piombar su te l'aspetta.

**Coro 2.** Son d'un empio arti novelle;  
Sol ne tremi il sesso imbelle.  
L'ambizione d'un guerriero  
Quelli oracoli creò.

Fu Camillo. Ei vuol l'impero.

**Coro 1.** Parlò il cielo!

**Coro 2.** Ei sol parlò.

**Coro 2.** D'uno scaltro la favella,  
Lo credete, è quella, è quella.  
Ei profana un sacro accento  
Minacciando avversità,  
E matura il tradimento  
Sotto il vel della pietà.

**Coro 1.** È de' numi la favella;  
Deh! l'udite: è quella, è quella.  
Sul deriso augusto accento  
Tardi Roma piangerà.

Ahi! deserta nel cimento

Dai suoi numi allor sarà.

(*i Cittadini partono da diverse bande, e le Donzelle con Valeria entrano nel Tempio sul Campidoglio*)

## SCENA VIII.

*Cominio e Manlio del Campidoglio.*

**Com.** Ah! lo abbandonan tutti! uno non  
(resta,

» Che del prode in difesa,

» Come plaudiano al vincitore intorno,

» Innalzi un grido, un motto in questo  
(giorno.

**Man.** Sia prudenza, o viltà, potere arcano

» Del Tribuno al cospetto

» Agghiaccia il core in petto,

» Imprigiona il sospir, spegne gli accenti.

**Com.** » Son vili tutti, o per viltà prudenti

**Man.** Udisti? Fin dei Numi

Le terribili voci

Dette son trame dell'eroe tradito

Dalle serve al Tribuno alme feroci.

**Cam.** Ma Camillo che pensa?

**Man.** Il suo periglio

Sprezza, e sol dal cuor suo chiesto ha  
(consiglio.

Interrogò gli amici,

E d'essere deserto

Non si sdegnò; ma tacque. Il suo silenzio

Fu rimprovero acerbo.

(*s'ode un secondo squillo di tromba.*)

**Com.** Ecco il Tribuno.

Nel trionfal sorriso

La rea certezza del suo cuor ravviso.

## SCENA IX.

*La piazza si va a poco riempiendo di Popolo, che sta diviso in gruppi parlando; vedesi qualche Cittadino, che scorre di gruppo in gruppo come dando consigli,*

Lucio Apulejo  
Man. Credula plebe il segue.

Luc. (Al mio rivale  
Aspro, non sospettato  
Pende sul capo, e già l'opprime il fato,  
Oh gioja! Ei vien.

(guardando verso il Campidoglio.  
D' imbelli donne un gregge  
Tien dietro ai passi suoi; quella superba,  
Che me sprezza, n' è duce. Il mio trionfo  
Or più sublime io spero;  
Piangerà la tiranna e quell' altero.

## SCENA ULTIMA

*Camillo dall' alto del Campidoglio, indi subito Emilia seguita da Valeria e da Donzelle Romane.*

Cam. Romani!...

Luc. Attendi: accusator...

Cam. Romani!...

Luc. L'offendere un Tribuno empio è delitto.

Cam. Novel Sicinio! Il dritto  
Tormi vuoi tu di favellar a questa  
Plebe...

Luc. Che appien conosce  
Le inique trame ordite  
Che covi nel tuo sen...

Com. Romani! udite.

*Lucio e Coro d' Uomini.*

Del Tribuno al sacro impero  
Insultar, superbo, ardisci!  
Serba in campo il fasto altero,  
Qui delitto è il tuo furor.

Emi. Dei Vejenti e dei Falisci  
Non udrete il vincitor?

Squarcerà se non l'udite  
Squarcerà sul seno il manto,  
Mostrerà le sue ferite,  
E il suo sangue griderà;  
Forse allor... ma tardo il pianto  
La vergogna a voi trarrà.

Cam. No, mia vita, ah! non dei  
Ricordar qual fui per Roma;  
Rammentar gli affanni miei  
Saria chiedere pietà;

Io co' lauri sulla chioma  
Non m'abbasso al lor cospetto;  
Chè straniero in questo petto  
E' il terrore e la viltà.

Luc. (Più, mio cor, tremar non dei;  
A me serva, o muta è Roma.  
Chi fa guerra ai voti miei  
La sua tomba schiuderà.

Nella eruda ancor non doma  
Non dispero un mite affetto.  
Può d'amor parlarle in petto  
Non di me, di lei pietà.)

Emi. E soffrir, soffrir dovrei  
Te tradito e oppresso in Roma?  
Ma che fanno in ciel gli Dei?  
Vò giustizia, e non pietà.  
Ah! l'invidia, non hai doma,

Il più rio d' ogni altro affetto,  
E l' invidia ai vili in petto  
Generò la crudeltà.

*Coro d' Uomini.*

Morte o esilio ai vili, ai rei,  
Che far serva agognan Roma.  
Maladetti i lor trofei,  
Se son manto a crudeltà!  
Più che i lauri alla sua chioma  
Altro serto anela in petto;  
E' palese l' empio affetto;  
Ma deluso resterà.

*Cam. Man. Val. e Donne.*

Se mai soffrono gli Dei  
A Camillo ingrata Roma,  
Patria mia, tremar tu dei;  
La tua sorte cangerà.  
Sfronda i serti dalla chioma;  
Piangi ha! piangi in mesto aspetto;  
Lo straniero sul tuo petto,  
Insultando, passerà.

*Cam.* Tardi m' accorgo, o barbari,  
Che fra nemici io sono.  
Sperai, pugnando, incauto!  
Aver su i cuori il trono.  
» Corsi ai cimenti impavido;  
» Fu danza a me il periglio;  
» Le vostre storie il dicano  
» S' io m' ebbi il cor d' un figlio;  
Matrigna a me la Patria  
Il disonor serbò.  
Di Coriolan l' ingiuria  
Soffrir non dee Camillo;  
Me non temete, o perfidi,

Duce a stranier vessillo.  
L' arti d' un odio vindice  
Usi chi vuol, non io;  
Col mio partir mi vendico:  
Addio!... vi lascio... addio:  
( Ah! ti reprimi, o lagrima! )  
Più Patria io qui non ho.

*Luc.* ( Trionfo alfin! )

*Em.* Magnanimo!...

( Ma il cor morir mi sento! )

*Val. Donne. Com. e Man.*

O prode! O invitto, arrestati...

*Lucio, e Coro d' Uomini.*

A che sì vil lamento?

È reo: gli agghiaccia l' anima

La minacciata accusa.

E' reo: del fallo orribile

Mal cercherebbe scusa.

Fia condannato il profugo.

*Cam.* Io reo! - Lo giuro, ah! No.

( Camillo, che stava allontanandosi, nell' eccesso dello sdegno torna indietro, e rivolto al cielo, grida.

Dei! Se innocente io sono

Or che lascio gl' ingrati in ab-  
( bandono;

Non salga inesaudito

Il grido in alto dell' onor tradito:

A tal, fato tiranno,

Pronta gli adduca estremità d' af-  
( fanno;

Che oppressi, disperati

Me pianger, me bramar debban  
( gl' ingrati.

( *Emilia corre a prender per mano Camillo, che parte, e lo conduce teneramente sull' innanzi.*

*Emi.* Nel lasciar la patria ingrata  
Sai che un cor per te quì resta,  
Sai che un' alma innamorata  
Quì rimane a lacrimar.  
Sull' eterno altar di Vesta  
Spento il fuoco in pria saprai,  
Che la fè, che a te giurai  
Mancar possa, o vacillar.  
Ma tu intanto - questo pianto,  
Questa fè non mai scordar.  
*Cam.* Una lagrima d' amore,  
Un sospir di lei che s' ama,  
Il dolor d' afflitto core  
Può in contento trasformar.  
L' alma mia, no, più non brama  
Se ramingo or volgo il piede;  
Non può Roma in te la fede,  
L' innocenza in me cangiar.  
Ah! il mio pianto - i crudi intanto  
Stanno invano a desiar.

*Luc.* ( Nel mirar da che bel ciglio  
Scendon lagrime d' amore,  
Il rival che va in esiglio  
Son costretto a invidiar! )  
Onta eterna al traditore,  
Che, tacendo, sè condanna.  
Chi per lui così si affanna,  
No, la patria non può amar.

( Ah! che intanto - quel suo pianto  
Fa quel perfido esultar! )  
*Val., Com., Mal., e Coro di Donne.*

Non so come a quegli accenti  
Scese in me presago un gelo;  
Par che incerto il cor paventi,  
Ma comincia a palpitar.  
Ah! se udran gli Dei dal cielo  
L' innocente invendicato,  
Pronto il Celta minacciato  
Verrà il Tebro a insanguinar,  
Ed intanto - il tardo pianto  
Non potrà l' eroe placar.  
*Coro d' Uomini ( scorrendo fra il Popolo per fare che cessi dal terrore, ed ora volgendosi contro Camillo. )*

Col terror d' iniqui accenti  
Sgomentarci invan presumi!  
Egli è reo: nessun paventi  
D' un proscritto al minacciar.  
Al crudel di Roma i numi  
Ogni speme han già rapita.  
Va, superbo! va, la vita,  
Esulando, a mendicar;  
A te intanto - l' onta e il pianto  
Resteremo ad imprecar.  
( *mentre Camillo s' invia per partire, ed Emilia cade svenuta fra le braccia di Valeria, Manlio corre presso lei, Cominio segue il profugo, e Lucio esulta con i Romani da lui sedotti.* )

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Vasta Campagna con colline in fondo nelle vicinanze di Roma.

*Al suono di barbarici istromenti veggonsi discendere da una collina Brenno ed i Celti armati parte di mazze, parte di scuri, parte di dardi.*

*Coro* **A**spri al par degli ardui monti,  
Che all' Italia aprirci 'l passo,  
A piombar, - a svenar - pronti  
Roma ingiusta ci vedrà.

Serberemo un cuor di sasso  
Dei morenti alle querele;  
Ruppe i patti la crudele,  
Crudi noi provar dovrà.

*Bren.* Del Guerrier per frode spento  
Geme l' Ombra invendicata;  
Ma d' un Fabio il tradimento  
Roma tutta sconterà.

La vendetta provocata  
Spaventosa, immensa fia;  
Una tomba, un rogo sia  
Dei Quiriti la città.

*Coro* Una tomba un rogo sia  
Dei Quiriti la città  
*Brenno e Coro.*  
Ebro del vin, che agl' Itali

Matura un sol cortese,  
Che qual delizia incognita  
Nell' arso sen gli scese,  
Sulle gelate ceneri

Il Celta danzerà;

E appena della rea,  
Che mal sua fè tenea,

Il calpestato cenere,

E il nome resterà.

Vendetta sia qual turbine,

Ch' è scempio ovunque va.

*Bren.* Roma, sol Roma è segno

Dei Celti al fiero e mal destato  
(sdegno.

Gli spergiuri, nei Numi,

Nel brando loro or più fidar non  
(denno;

Colpa è la frode, ed a voi duce  
(è Brenno.

(s' avviano, seguendo Brenno, verso  
Roma.

### SCENA II.

*Dal fondo della selva, guardingo, avanzasi Lucio in traccia di Emilia, che sopraggiunge dal mezzo delle piante fugiasca.*

*Luc.* Per questa tortuosa, immensa selva,  
Del canto Celta all' eccheggiar, smarrita,  
Fugiasca mosse. - Io vuò trovarla. - Aita  
Da chi sperar potria?... *Emilia*

Biancheggia un velo!... E' dessa... Ah!  
(Emilia mia!

(osservando; indi celandosi.

b 3

*Em.* E come ad Ardea io volerò? - Speranza  
Or sola, unica avanza  
Nell' esule amor mio. - vuò ritrovarti ...  
Ti parlerò ... sì, tu m' udrai, Camillo;  
Forse in te spero troppo, o spero invano?..  
Ingrata è Roma; ma tu sei Romano.

*Luc.* (Folle! che tenta?)

*Em.* Io teco,  
Cinta d' acciaio il sen, cinta la fronte,  
» Emulerò le Amazoni,  
» Che iu riva al Termodonte  
Hanno in virgineo cor virile sdegno;  
Al fianco tuo morrei contenta ...

(*nel volgersi per partire, scontrasi  
in Lucio, che lentamente le si è  
avvicinato, e da cui inorridita re-  
trocede.*)

Indegno!

Che pretendi? che vuoi? Forse interdetto  
M' è il fuggir da quei Celti,  
Che or trionfan per te?

*Luc.* Per me!...

*Em.* Proscritto  
Non fu per te Camillo? Il solo, il solo  
Che nei Celti destar potea spavento?

*Luc.* Ah! cara! Io vedo, io sento  
Tutto il periglio tuo. Raminga, incerta  
Ove rivolgi 'l piè, mio dolce amore?

*Em.* Empio!

*Luc.* Ah! nol soffre innamorato il core.  
Vieni: ti affida a me.

*Em.* Lasciami.

*Luc.* Il sai.  
De' prodi il fior dal cenno mio dipende;

Meco temer, meco tremar non dei;  
Per te pugnar, per te morir saprei.  
Non mel negar. L' imploro  
Prostrato a piedi tuoi. Di questa selva  
Le arcane vie note mi son. Ti salvo,  
E ti chiedo pietà. Deh! il tuo bel ciglio  
Non volger sempre ai miei sospir funesto..

*Em.* Lucio a me così parla! - Ah! un so-  
( gno è questo!

*Luc.* In sì feral momento,  
Vieni, ben mio; che tardi?  
Ègida tua divento;  
Tutto ritrovi in me.  
Del Celtico dispetto  
Le scuri, i brandi, i dardi,  
Dovrian squarciarmi 'l petto  
Pria d' arrivare a te.

*Em.* Teco? - E lo spero? - oh stolto!  
Lo sogni, e in me pur guardi?  
Non leggi dal mio volto  
L' odio che avvampa in me?  
Meglio è cader ferita  
Da scuri, brandi, e dardi;  
Strazio saria la vita  
S' io la dovessi a te.

*Luc.* Ah! se tu nieghi amore  
Ai lunghi miei sospir,  
Trema; saprà il furore ...

*Em.* Tu trema: io so morir.

*Luc.* (*inseguendola*)  
Ah! vieni: il voglio.

*Em.* (*Evitandolo*) Arrestati.

Numi! (*cadendo genuflessa*)  
*Luc.* Sei mia ...

## SCENA III.

(*S' ode un Coro di Vestali di dentro, al cui canto Lucio è preso da un tremito arcano, ed Emilia da una palpitazione di speranza; indi precedute dai Littori veggonsi giugnere le Vestali fuggiasche, seguite da Donzelle Romane. Due Camilli trasportano il Tripode con il fuoco inestinguibile, e due Ministri del Tempio di Vesta recano le cose sacre velate.*)

Coro Profano!

Luc., e Emi. Quai voci!...

Coro Vesta involasi;

Ma è fida al suol romano;

Così ai futuri secoli

Temuto, venerato

Il sacro fuoco mistico,

In che di Roma è il Fato,

Puro, inestinto, e vivido

Ardendo passerà.

Emi. (Al mesto cor qual lampo!)

Luc. (ostentando disprezzo.)

Vano ai miei voti inciampo!

Sì, schiava mia ti voglio.

Emi. Sacrilego è l'orgoglio.

Luc. Invan mi fuggi.

(*Emilia sfuggendo Lucio corre all'Ara di Vesta e la tocca; indi grida con le Vestali.*)

Emi., e Coro Ah! scostati

Questa - di Vesta - è l'ara;

Quì una Romana vergine

Impara - a rispettar.

## A 2.

Luc. (Se nel punto sospirato  
D' un contento il più beato,  
Anche i numi a danno mio  
Han voluto congiurar,  
Di vendetta al sol desio  
Io mi deggio abbandonar.)

Emi. (Fremi, fremi, disperato  
Al soccorso inspettato:  
Venne un nume al fianco mio  
Inatteso a trionfar.  
Compi, o Fato, il mio desio;  
Roma, Roma io vuò salvar.)

Emi. (alle Vestali)

Dove?

Coro. A Cere. Là rechiamo  
La Dea Vesta e i suoi misteri;  
Riti e fuoco nascondiamo  
All' insulto dei Guerrieri.

Emi. M' accogliete?

Coro Vieni.

Luc. (Oh rabbia!)

Coro Non tardar. Vieni.

Emi. Verrò.

Emi. a Luc.

Riedi a Roma: in quelle mura  
Or fa orrore il tuo delitto;  
Là ti stringa vil paura  
Come il volgo a lacrimar,  
E la spada del proscritto  
Tuo rivale fortunato,  
Tardi alfin, ma giusto il Fato  
Ti condanni ad implorar.

*Luc. ad Emi.*

Va, superba! ai tuoi trofei  
Non sorride ancor la sorte;  
No, felice ancor non sei,  
E s' io tremo dei tremar.

Qual su me su lui sta morte;  
Ma per te più crudo è il fato,  
Questo amor da te sprezzato  
Potria farti assai penar.

*(Emilia si mescola fra le Vestali e parte con esse, Lucio minaccioso riede verso Roma.)*

SCENA IV.

Le Mura d' Ardea, con Porta della Città.  
*I Soldati Romani fugiaschi, che corrono verso Ardea, indi Camillo dalla Porta; poi Ponzio Cominio che reca un Papiro, infine Ardeati, e Romani che si uniscono in una sola schiera.*

Coro Fuggiam, fuggiamo d' Ardea  
Alle vegliate mura;  
Qui dal furor dei Barbari  
La vita fia sicura.  
Fuggiam...

Cam. Fuggire! - Oh eccesso  
D' inatteso dolor!

Coro Camillo!...

Cam. Ei stesso.

Ei che a Veja, e a Faleria,  
Fra il balenar delle nemiche spade,  
V' addestrò nel periglio  
A serbar fermo il cor, sereno il ciglio! -  
Come cangiaste. - Io forse,

Io v'insegnai col brando in man...fuggire?

Coro Che far? Più forte il Celta orvien?

Cam. Morire.

Coro Ah! Tu ci guida...

Cam. Ingrati!

Che chiedete a un proscritto? - ancor

*(romano)*

Mi batte in seno il cor; ma sol potria

Guidarvi in Roma a debellar quei rei

Un Dittatore.,

Com. *(arrivando)* E il Dittator Tu sei.

Cam. Che narri?

Com. Il vero. Leggi.

*(dà a Camillo il Papiro, e mentre questi, esultando, lo scorre, segue a dire:*

A mortal rischio

Io notturno m' espongo,

E pria sul Tebro io noto, indi furtivo

Di sasso in sasso al fin m' inoltro ardito

Nell' assediata Rocca. Il tuo sublime

Generoso consiglio

Al tremante Senato

Splende Aurora di speme, e Te creato

Han Dittator. Dall' alto,

Di vasto incendio al lampeggiar funesto,

Un istante m' arresto

Le stragi a contemplar... Gelo! -Riprendo

La corsa via prima che albeggi il giorno,

E di trofei presago a Te ritorno.

Cam. Emilia?...

Com. Emilia in Cere

Fra le sacre Vestali

Un asilo trovò.

*Cam.* (con amara ironia) L'empio Tribuno,  
Al minacciar della sua sorte estrema,  
Vanta sensi romani?

*Com.* Ei tace, e trema...  
Non rammentar lo offese...

*Cam.* Ah! mal conosci  
Questo mio cor! Che in Roma  
Le prime aure spirai; che là son l' are  
Dei nostri Dei, le tombe  
Degli Avi miei; l' alloro  
Mio sospir, mia mercè; che la mia Patria  
Alza tradita un flebile lamento;  
Che sospira il mio ben... questo rammento.  
Trema, o Brenno! - Un brando... un  
(brando?)

(stringe il brando ignudo, che  
gli porge Cominio.)

A ferir la man si appresta;  
Della tigre, che si desta  
Più terribile è il furor.  
Dell' ingiusto oscuro bando  
Sorge alfin dell' ozio odiato,  
E il Proscritto inaspettato  
Piomberà su i traditor.  
No: l' allor dal crin toglietevi:  
No: superbi, è mio l' allor.

*Com. e Coro*

Da quei biechi sguardi ardenti  
Par che rieda ai dì felici,  
Che i Falisci, che i Vejenti  
Sol del nome fea tremar.  
Più il Tarpeo non ha nemici  
S' ei ritorna a battagliaiar.  
(Cominio entra in Ardea, e n' esce  
con parecchi Ardeati in armi.)

*Cam.* Se dal dal dì ch' io la perdei  
Fu a me fida la beltà  
Il più bel de' miei trofei  
Il tuo cuor, mio ben sarà.  
E d' amor, d' amor nell' estasi  
L' alma mia delirerà.

*Com.* Mira pronti, fieri, armati  
Generosi gli Ardeati  
Verso il Tebro or teco muovere  
A pugnare...

*Coro* A trionfar.

*Cam.* Tremate, o barbari, - Vengo al cimento:  
Sparite rapidi - Qual nebbia al vento  
Figli di Romolo, - Prole d' Eroi,  
Marte per noi - Combatterà.  
Voce di Gloria - vi parli in core  
Per voi Vittoria - scintillerà;  
(E a me l' Amore - sorriderà.)

*Coro* Voce di gloria - ci parla in core:  
Alla vittoria - si volerà:  
L' usurpatore - spento cadrà.

(entrano in Ardea seguendo Camillo.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

E' sul cadere della notte. Piazza alle falde del Campidoglio, che mirasi in parte distrutto ed incendiato.

*Pochi soldati Romani stanno alla Porta della Cittadella. Alcuni Celti con faci ardenti rischiarano debolmente la scena. Brenno e Lucio Apulejo entrano dalla parte opposta alla Rocca, ove si sta pensando l'oro prezzo del riscatto. Brenno ha in mano in un papiro il trattato firmato fra Celti e Romani.*

**Bren.** Di che paventi, o popolo d'eroi?  
 Si, barbari siam noi; - ma un sacro patto  
 Di violar colpa ci sembra: il vostro  
 Inclito Fabio in Chiusi  
 Ruppe a noi Celti la giurata fede;  
 Alta d'onor mercede  
 Colse, o Romani il traditor da voi;  
 E barbari noi siam, voi siete eroi!

**Luc.** Di giovanil baldanza  
 Fu nell'ardente Fabio  
 Improvvido ardimento.

**Bren.** Ma il premio fea virtù del tradimento.

**Luc.** Non a garrir, a patteggiar venimmo  
 Su questa vetta, il sai.

**Bren.** Me fido ai giuri miei partir vedrai.

**Luc.** Re Brenno, a far che Roma  
 Libera sia, nella fedel bilancia  
 Tutto versammo il molto  
 Pattuito tesoro.

**Coro di Celti** Dell'oro ancor, dell'oro!  
*(dentro alle scene.)*

**Luc.** Ah! dei pesi le norme  
 Falsaste voi!

**Bren.** Superbo!  
 Sei vinto e fremi? - Servi, taci, mira:  
*(snuda la spada.)*

Un Celta vincitore  
 D'un'imbelle furore  
 Così punisce l'importuno orgoglio:  
 Il peso in oro ancor del brandio io voglio.  
*(corre a porre la propria spada nella bilancia fra le scene.)*

*Bren., e Coro di Celti.*  
 Guai pe' i vinti! La sventura  
 Il suo piè su i vinti preme;  
 Sola morte ai vinti è speme,  
 È il soffrir necessità.  
 Per i vinti il sol si oscura,  
 Arso è il fonte, immoto il vento;  
 Perdon fino del lamento,  
 Del sospir la libertà.

**Bren.** Oro ancor.

**Luc.** Pietà!

**Bren.** Recate.

*(mentre uno schiavo esce dalla Rocca recando un Vasajo d'oro con sopra vasi d'oro, e s'avvia verso le scene ove sono le bilancie, s'ode*

non lontano squillar di trombe,  
e calpestò che si appressa, e co-  
mincia a farsi giorno.

Coro di Celti.

Qual fragor!... Qual cupo squillo!

Bren. Oro ancora; ancor...

SCENA II.

Comparisce improvviso ed anelante dal  
fondo Camillo con spada nuda segui-  
to da Guerrieri Romani ed Ardeati,  
e da Cominio; dalla Rocca esce Man-  
lio ancor esso con alcuni soldati.

Cam. Cessate.

Bren. Taci.

Cam. Il voglio.

Bren. E sei?

Cam. Camillo.

(a Cominio.

Nella Rocca quel tesoro

Riportate.

(Cominio con alcuni soldati Roma-  
ni entra fra le scene, e si veggo-  
no dei Sctavi Romani riportare  
i tesori nella Rocca.

Bren. L'oro è mio.

Del partir prezzo è quell'oro.

Cam. I Roman giurar; non io.

Bren. (porgendo il Papiro, che Camil-  
lo gitta a terra e calpesta.

Di quel prezzo il patto è questo.

Cam. Nullo è il patto: io lo calpesto.

Bren. Trema, altero!

Cam. Il guardo à terra.

Non di voci, d'armi guerra  
A te intima il Dittator.

A 3.

Bren. (Ah! se al terror che gelido  
Lo sguardo suo diffonde,  
Se all'ira sua magnanima  
Il suo valor risponde,  
Pe' i Celti i fati cangiansi,  
Fia vinto il vincitor!)

Cam. Roma, dalle tue lagrime  
Non è il servaggio infranto.  
Pugnar si dee, non piangere,  
Furor vogl'io, non pianto.  
L'antico ardir risorgere  
Vedrò dei vinti in cor.

Luc. (Egli trionfa! - Il barbaro  
Al suo cospetto trema!  
Roma prostrata adoralo...  
Oh mia vergogna estrema!  
(Ma la fortuna è instabile;  
Ei non ha vinto ancor!)

Bren. Dal conquistato lido  
Mal sogni tu cacciarmi.

Cam. S'alzi di guerra il grido.

Cam., Man., e Romani All'armi!

Bren., e Celti All'armi!

Tutti All'armi!

Cam. (Per te combatto, Emilia,  
Trionferà per te.)

Luc. a 3. (Vinca, ma pera. - Emilia,  
No, tolta ancor non m'è.)

Bren. (Qual saria mai la gloria  
S'ei mi cadesse al piè!)

*Camillo, Brenno, Cominio, Manlio*  
(*ai loro soldati.*)

Sì, ferite: sì, svenate;  
A infierir l'onor ci affretta.  
Di perdono non parlate;  
Questo è giorno di vendetta.  
Scempio! morte! niun dei rei  
La battaglia narrerà...  
Come caro ai patrii Dei  
L'empio sangue fumerà!

*Lucio*

(*Parte ai Romani, e parte fra se.*)

Sì, ferite: sì, svenate;  
A infierir l'onor ci affretta.  
Di perdono non parlate;  
Questo è giorno di vendetta.  
Scempio! Morte! (ma fra i rei  
Il rival forse cadrà...  
Saran paghi i voti miei  
Se quel sangue fumerà.)

*Coro di Celti, e Coro di Romani.*

Feriremo, sveneremo.  
A infierir l'onor ci affretta.  
Di perdon non parleremo;  
Questo è giorno di vendetta.  
Scempio! Morte! niun dei rei  
La battaglia narrerà;  
Come caro ai patrii Dei  
L'empio sangue fumerà!

(*tutto si dispone per una battaglia  
espressa dall'orchestra. I Com-  
battenti si disperdono.*)

SCENA III.

*La scena è deserta per pochi momen-  
ti. L'orchestra esprime la battaglia lon-  
tana. Dal fondo comparisce Emilia in  
abito militare con la spada nuda segui-  
ta da parecchi Soldati Romani.*

*Emi. accennando la parte dove sono iti  
a combattere.*

O prodi, è là la pugna.  
Tardi giugnemmo; ma voliam: giuriamo  
Che di Camillo a lato  
Con pari ardore ad incontrare andremo  
Il serto del trionfo, o il fato estremo.

(*tutti i soldati battono la spada su  
quella di Emilia, e la seguono  
verso il luogo della battaglia.*)

SCENA IV.

*Dalla Rocca esce Valeria con molte  
Donzelle Romane, si aggirano inorridi-  
te fra gli avanzi del Campidoglio, guar-  
dano verso i combattenti indi canta-  
no prostrate la seguente preghiera.*

*Val. Sulle fumanti ceneri  
Del sacro suol Latino  
Marte al figliuol Quirino  
Vendetta negherà.*

*Val. e Con: Con la paterna folgore  
Del Celta reo fa scempio;  
Il risparmiar quell'empio,  
O Marte, è crudeltà.*

## SCENA V.

*Manlio piangente, indi Cominio, e dette.*

*Man.* Sventura orrenda! oh quanto  
Oggi il trionfo a noi costerà pianto?

*(Valeria e le Donzelle si aggruppano intorno a Manlio per udirlo.)*

Mentre spenti o fugiaschi  
Cedono i Celti, e Brenno  
Sotto l' acciar del Dittator che il preme  
Versa di sangue un rivo,  
Ecco il Tribun furtivo  
Slanciarsi a lui da tergo, e mortal colpo  
In Camillo vibrar!... Inorridito  
Un vel mi feci agli occhi e m' involai!...

*Cam.* È salvo il Dittator!

*Man., e Val.* Che narri mai?

*Com.* Il colpo minacciato

Ignoto generoso

Giovin guerrier stornò pari al baleno,

E del Tribuno in seno

Il proprio brando ascose, indi fra i suoi  
Corse così, che parve alato il piede.

*Man.* Oh gioja!

*Com.* Mira: il vincitor qua riede.

## SCENA ULTIMA.

*Il Campidoglio si riempie di Soldati e Popolo Romano. Alcuni Celti sono fra catene. Camillo, cui tutti prostriansi, e che esso rialza, s'avvanza trionfante. Emilia, mista ai Soldati è in abito guerresco.*

*Coro* Viva, Camillo: viva

De' Celti il domator;

Chi sfronderà l' allor  
Dalla sua chioma?

Ah! perdona agl' ingrati,...

*Cam.* Or salva è Roma.

*(Ripone il brando.)*

Fui Cittadino; amante,  
Manlio, ritornerà; voliamo a Cere...

*(a Manlio.)*

La figlia tua... la cara Emilia mia...  
Ma il cor vuole che pria - trovi l'ignoto  
Mio difensor.

*(scorre fra le fila dei Soldati fino che trova Emilia, e la trae ritrosa innanzi.)*

Perchè mi sfuggi? Invano:

Al manto, al portamento io ti ravviso.

Svela, svela il tuo viso;

Stringere al seno io voglio

Il mio liberatore.

Chi sei? Favella.

*Em.* E non tel disse il core?

*Com.* Qual voce?

*Em.* E' incerto ancor! - Ah! spenti o muti  
Son dunque gli occhi miei?

*Man.* La Figlia...

*Com., e Val.* Emilia...

*Com.* Il nume mio tu sei.

*(Emilia gitta via l'elmo, le chiome le cadono per gli omeri, e si palesa respingendo Camillo, che va per abbracciarla.)*

Ah! mi lascia: il mio delitto,

Nol sai tu? la scure aspetta:

Del Tribun da me trafitto.

Fuma il sangue e vuol vendetta.  
 No: non scuso il colpo mio;  
 Se v'è reo, son io, son io.  
 Il Littor perchè s'arresta?  
 Chi non teme ha da colpir.  
 Pria che cada la mia testa  
 Odi, o Roma, accento estremo,  
 E poi mira ch'io non tremo;  
 So ferire... e so morir.  
 Un Tarquinio era fra voi,  
 Cui fu Nume il tradimento;  
 M'insidiava, e degli eroi  
 Odiò il primo... ed io l'ho spento...  
 Non mi lagno della sorte;  
 Spensi un empio, ed or morirò;  
 Ma superba di sua morte;  
 Ma contenta io spirerò.  
*Valeria, Coro, e Cominio.*  
 A te, Donna, or deve Roma  
 Non la scure ma l'allor.  
 S'abbia un serto sulla chioma  
 Chi trafisse un traditor.  
 Di servaggio, di catene  
 Tace in noi per te il terror.

*Emi. (a Camillo.)*

Roma un lauro... e tu, mio bene?

*Cam.* Io? mia vita... a te il mio cor.

*Emi.* Finchè la tromba altera  
 Squillava in tuon d'orrore,  
 Non trovò accenti amore,  
 E i palpiti frenò;

Ma la nimica schiera  
 Morde il terren già doma,

Ed or ch'esulta Roma  
 Tacere amor non può.  
 Caro! Al Tarpeo sorridono  
 Le sorti alfin cangiate;  
 Ai miei sì lunghi spasimi  
 Non puoi negar pietà.  
 Quanto penai l'intendono  
 L'anime innamorate...  
 Ma chi ricorda il turbine  
 Nella serenità?  
*Coro* Suoni di gioja il cantico;  
 Le sorti or son cangiate;  
 A Roma e a te sorridono  
 Pace e felicità.

*FINE DEL MELO-DRAMMA.*

36879

Roma 4. Dicembre 1839.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Emo Vicario  
Antonio Somai Revisore.*

Roma 12. Dicembre 1839.

Se ne permette la rappresentazione per  
parte della Deputazione de' Pubblici  
Spettacoli

*L. Duca Bonelli Deputato.*

---

I M P R I M A T U R

*Fr. Ang. Vinc. Modena O. P. S. P. M. S.*

I M P R I M A T U R

*A. Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesg.*

